

L'esecuzione spettacolo dell'assassino di Oklahoma City è stato un tentativo di schierare la collettività con le vittime

Ma non è attraverso questi atti di contrapposizione mortifera che si combattono i guerriglieri dell'ideologia

Segue dalla prima

Il fatto che lui subirà lo stesso destino è anche questo, hanno detto, giustizia. Altre vittime hanno espresso quella dipendenza dell'odio che è una reazione frequente delle vittime di violenza; è come se la vita da sopravvivuto fosse talmente terribile che l'unica emozione che le può dare forma e senso sia l'odio. Per loro, la morte di McVeigh era il segno che il loro tormento è stato condiviso. Ancora altre vittime avrebbero voluto un'indicazione, anche piccola, che McVeigh fosse consapevole degli effetti umani delle sue azioni, che avesse riconosciuto, anche per un attimo, il loro vivere-nel-dolore, questo sarebbe stato un segno che McVeigh appartenesse alla comunità umana. Hanno aspettato invano. Tutti hanno sottolineato l'atmosfera di rispetto nella sala dei testimoni. Ma il senso di tutti era: i nostri cari sono morti mentre noi siamo vivi; lui è condannato a morire mentre noi siamo condannati a vivere. È giusto che muoia chi ha causato tanta morte.

Penso che queste reazioni danno il senso del perché dello "spettacolo" - è stato un tentativo di schierare il peso della collettività dalla parte delle vittime in modo inequivocabile e ufficiale. È anche stato un tentativo di isolare e contenere quell'identificazione con l'aggressore che sta in agguato in ogni società - basti pensare, in casa nostra, ai messaggi di ammirazione e solidarietà arrivati alla ragazzina che ha sgozzato la madre e squartato il fragile corpo di suo fratellino. Non è vuota retorica dire che può servire un impegno collettivo in questo senso. Perché è un fatto che la capacità degli esseri umani come singoli e come collettività a conservare sempre l'immagine dell'Altro come possessore di una vita da rispettare è

McVeigh, la giustizia della morte e quella più alta del diritto alla vita

CAROLE BEEBE TARANTELLI

la foto del giorno



Attivisti di Medecins du Monde coprono una statua con un burka afgano in piazza della Repubblica a Parigi

Nessuna notizia forse più di quella giunta ieri da Mosca sul voto col quale la Duma ha deciso di aprire le porte della Russia alle scorie radioattive provenienti dagli altri paesi per riceverne in cambio una cifra stimata in 20 miliardi di dollari, dice che cosa sia la Russia di oggi. A quale livello di disperata impotenza sia giunta quella che ancora poco più di dieci anni or sono, seppure percorsa da una crisi che ora sappiamo inarrestabile, era pur sempre la seconda potenza del mondo. Sotto i nostri occhi sta scomparendo, col rituale che conosciamo dalle vicende di altri crolli del passato - enormi ricchezze frutto della più sfacciata corruzione ostentata e dilapidate tra crescenti aree di miseria e tra il susseguirsi continuo di congiure di palazzo, rivolte di governatori, migrazioni di popoli, guerre di confine - quello che fu uno dei più grandi imperi della storia.

Ogni giorno siamo colpiti da notizie e da immagini che esprimono contraddizioni impressionanti. A prima vista tutto a Bajkonur sembra ancora come prima. Ma questa volta la nave spaziale si alza non già per portare avanti, in gara con gli Stati Uniti, la conquista dello spazio, ma per racimolare un po' di dollari - utili per pagare al Kazakistan la quota per l'affitto del cosmodromo... - da un miliardario americano deciso a pagarsi un'avventura spaziale. Allo stesso modo, almeno a prima vista, tutto sembra ancora come prima a Kaliningrad e a Sebastopoli, con le navi da guerra ben allineate nei porti. Ma la sorte di Kaliningrad è legata a quel che si deciderà nell'ormai prossimo incontro dell'Unione europea con la Lituania. Quanto alla flotta del Mar Nero difficile, anzi impossibile - come si è visto più volte durante la crisi jugoslava - è che essa possa trovare il carburante necessario per lasciare il porto che l'Ucraina ha concesso in affitto alla Russia...

Naturale che in questa situazione ci sia chi pensa con ramponato - e con qualche vuoto di memoria - agli anni di Breznev. A quando dopo essersi seduti a tavola nelle cucine multifamiliari, seppure un poco stanchi per aver dovuto faticare a trovare, dopo ore e ore trascorse nelle code, qualche chilo di patate e di mele,

era possibile vedere alla televisione le tue navi che solcavano il Mediterraneo, considerato un «mare di casa», o raggiungevano nell'Atlantico le coste dell'Angola, e i tuoi soldati, o i soldati dei paesi tuoi alleati, in giro per il mondo, dall'Afghanistan, all'Etiopia di Menghistu. (Nessun rimpianto invece per gli anni di Gorbaciov che sono stati, è vero, ma per una minoranza di russi, quelli della speranza, ma che anche e soprattutto sono stati, per milioni di cittadini - quando i sindacati di Mosca e di Leningrado lanciavano disperati appelli al mondo intero per ricevere cibarie e medicine - gli anni della delusione e della crisi).

Anche il clamoroso successo elettorale di Putin è stato visto a suo tempo come espressione di questo modo nostalgico di guardare al passato. Non - se non ad una minoranza che si assottiglia sempre più e che non può essere confusa coi nazional-comunisti di Zjuganov - al passato sovietico.

La nostalgia riguarda infatti non tanto un ordinamento socio-economico e il grande mito dell'egualitarismo (che pure proprio in queste terre ha preso piede per diventare poi uno dei massimi protagonisti del secolo), ma i tempi del grande impero, quelli nei quali zar e bolscevichi

possono essere accomunati, al di là della rottura del 1917, guardando alla continuità di un ordine imperiale e di un ruolo di guida assegnato dalla storia - si diceva - al popolo russo. E Putin - lo si è detto - ha interpretato sin dal primo momento il ruolo dell'uomo, del capo, di questa riscossa dei russi. Putin che dice: «la Cecenia è russa», che straccia il progetto di accordo che Eltsin aveva firmato coi dirigenti di Grosny e parte alla riconquista della colonia. Putin (così avevano fatto

gli zar per dominare su polacchi, finlandesi, caucasici) che intima alle Repubbliche autonome che con Eltsin, si erano date Costituzioni spesso e in più punti in contrasto con la Carta Centrale, di accettare il primato di Mosca. Putin che si propone di liquidare i «governatori» eletti col voto democratico schierando sul loro capo un gruppo di supergovernatori decisi a ristabilire l'autorità dello Stato centrale. Putin che scende in guerra contro i «nuovi boiardi» che tuonano contro di lui dal

Caucaso: quello della riforma dello Stato trasformando la Russia in una Confederazione se non in un Commonwealth. Ma Eltsin che pure - dopo la sconfitta militare subita in Cecenia - si era spinto sino a riconoscere, sia pure soltanto implicitamente, la possibilità che la Repubblica ribelle potesse un giorno conquistare la piena indipendenza - si è fermato. Il progetto, mai apertamente lanciato ma sempre presente nei dibattiti sulla natura e sull'identità della Russia, di far uscire i

fragile. Questo è esattamente quello che McVeigh non ha fatto quando ha messo in atto il suo delirio paranoico e ha dichiarato guerra contro il governo degli Stati Uniti, in combutta, secondo lui (e secondo quelli come lui), con una Nazioni unite in procinto di invadere il Paese per sopprimere le libertà di quelli come lui. McVeigh ha vissuto nella morte, invaso da una fantasia mortifera della necessità di difendere con mezzi estremi una vita in procinto di essere soppressa. Ha dato la morte, ed ha ricevuto la morte (la sua era, secondo lui, un suicidio di stato), convinto che questo era l'unico modo in cui lui potesse essere padrone del proprio destino. Uno scambio fra la vita fisica e la vita simbolica fin troppo comune nella storia umana. Insomma, da un certo punto di vista è naturale, persino umano condividere il senso che questa è giustizia. Però...

Questa non è la giustizia più giusta. Perché quando la collettività dà la morte si mette sullo stesso piano del criminale e commette la stessa atrocità che lui ha commesso: nega alla vittima/criminale la qualità di essere umano con il diritto alla sua vita. Anzi, mette un mostro al posto di un essere umano - non vede che ha di fronte una persona, con l'idea, fin troppo umana, di voler imporre attraverso atti di violenza il proprio senso di giustizia e i propri valori. Perché il paradosso è che McVeigh ha agito in nome della giustizia - la sua giustizia - come quei guerrieri dell'ideologia, di cui la storia umana è costellata, che danno la morte in nome della giustizia. Non è attraverso un atto di contrapposizione mortifera che si combatte la 'giustizia' dei guerrieri dell'ideologia, ma cercando un'altra giustizia, più alta, che riconosca come valore massimo il diritto alla vita, anche a chi non lo ha riconosciuto ad altri.

le fortezze della televisione libera.

Non c'è dubbio che lungo la linea del ristabilimento e del rafforzamento del potere centrale il Presidente russo abbia ottenuto in questa prima fase indubbi successi. L'economia va senz'altro meglio, e con essa la bilancia dei pagamenti. Un buon gruppo di investitori esteri, e tra questi non pochi italiani, hanno oggi più fiducia in una Russia ove, almeno a prima vista, sembra che il processo di disgregazione dello Stato si sia venuto interrompendo. D'altro canto la linea di Eltsin - quella del riconoscimento da parte del potere centrale di spazi di autonomia sempre maggiori alle repubbliche e ai territori - aveva soltanto un modo per imporsi e impedire la disgregazione dello Stato con il distacco dalla Russia del

paese dal tunnel di una «vocazione imperiale» divenuta tanto costosa, è così scomparso dalla scena. Putin, spinto dalla grande ondata nazionalista e sciovinista delle forze che non vogliono rinunciare all'impero (ma anche di tanti russi che vivono sulle loro spalle i costi di un processo di dissoluzione tanto rapido e drammatico) puntando sull'orgoglio nazionale ferito e umiliato, ha scelto l'altra strada. Che sembra portarlo, inevitabilmente, a mettere in discussione non solo gli spazi di autonomia e di libertà ottenuti in precedenza da tanti cittadini delle Repubbliche e dei territori non russi ma anche - e nella stessa Mosca - quelle conquiste democratiche, la libertà di stampa in primo luogo, che seppure coi limiti che sappiamo, rappresentano però risultati indubbiamente positivi della prima fase della transizione russa. D'altro canto l'illusione che la guerra di Cecenia sia finita con la vittoria delle truppe russe non è durata che lo spazio di un mattino. Né poteva essere diversamente per una guerra che va avanti da secoli. Grosny è stata - è vero - conquistata, ma le montagne non sono state espugnate e un territorio vasto che dalla Cecenia e dal Daghestan si estende, al di là dei confini russi, sin dentro alla Georgia, continua ad essere presidiato dalla guerriglia. Né i russi hanno oggi, cadute le soluzioni politiche, soluzioni militari in grado di garantire il controllo di spazi tanto grandi. Né hanno i mezzi economici per ricostruire Grosny e i villaggi distrutti. Per quel che riguarda poi le altre Repubbliche e i governatori, del tutto illusorio è pensare che essi rinuncino senza lottare a momenti di autonomia e di indipendenza, goduti sino a ieri. Così gli entusiasmi per Putin non possono - come sta avvenendo - che diminuire. Senza però che ancora si profili una strada diversa. Come dice nel modo più eloquente il voto col quale 243 deputati della Duma hanno ieri annullato il decreto col quale Eltsin aveva dieci anni or sono proibito che il territorio della Russia potesse essere utilizzato come «pattumiera» per le scorie nucleari del mondo intero. Il quadro è ancora quello, insomma, della fine di un impero.

Russia, scorie di un impero

ADRIANO GUERRA

Alla Festa de l'Unità vogliamo i nostri dirigenti

Diego Rossi, Sezione D.S. Vivo d'Orcia - Siena
Siamo un gruppo di ragazzi della sezione D.S. di Vivo d'Orcia, un paesino di 700 abitanti in provincia di Siena. Come ogni anno anche questo Agosto organizzeremo insieme agli altri Compagni la Festa de l'Unità, che come al solito ruoterà intorno agli spettacoli e al "buon mangiare", tralasciando ciò che invece dovrebbe essere al centro di ogni Festa de l'Unità: una forte iniziativa politica!!! Non è solo con il "mangiar bene" che si coinvolge la gente, né con uno spettacolo che si riavvicinano le persone al partito. È giunto il momento di tornare indietro, ripartire dal PICCOLO per diffondere le nostre idee e i nostri programmi, dire a tutti ciò che avremmo voluto fare e ciò che faremo, tornare in mezzo alla gente, non solo nelle grandi piazze delle grandi città, ma anche nei piccoli centri, per ristabilire quel legame che si sta allentando sempre di più. Crediamo che un paese in cui i D.S. sono aumentati del 2% rispetto al 1999 (raggiungendo circa il 60%) e una sezione che organizza una festa che supera l'incasso di 60 milioni in una settimana, meritino un po' più di attenzione dall'alto! Abbiamo pensato quindi che una lettera al Nostro Giornale possa essere lo strumento più diretto per invitare pubblicamente uno dei Nostri Dirigenti a visitare la Nostra

Casa del Popolo durante la festa. Crediamo infatti nell'Unità come fonte d'informazione e conoscenza tanto che le abbiamo dedicato uno stand durante l'ultima festa (periodo in cui il giornale non era in edicola) perché ciascuno potesse conoscere la sua storia e contribuire alla sua rinascita!!! Fiduciosi che anche stavolta non Ci deluderà vi salutiamo.....e siete tutti invitati alla FESTA DE L'UNITA' !!!!

I manifesti della Lega in Valle Camonica

Avv. Pier Luigi Milani

Le elezioni sono ormai finite ma la Valle Camonica continua ad essere tappezzata da migliaia di manifesti della Lega Nord, affissi a gruppi di 10 (più o meno) sia negli spazi deputati alle affissioni pubbliche sia fuori di tali spazi, sui muri che fiancheggiano le strade, sui piloni che sorreggono i viadotti, sugli edifici abbandonati e via dicendo. Mi chiedo perché mai le concessionarie delle affissioni non vigilino e non intervengano per sanzionare una pratica così scorretta e illegale. Mi chiedo se la Valle Camonica possa essere considerata come una sorta di «terra di nessuno» dove chiunque (il più spregiudicato) può fare quello che gli pare! Eppure i manifesti riportano tanto di nomi e cognomi in bella evidenza! Se gli onorevoli italiani e «padani» sono i primi a violare le leggi e a insozzare il loro territorio cosa ci si può aspettare di buono?

UNITÀ
Stamps: **Saba s.p.a.**, Via Cavallotti 36 - Milano
FAC Simb.: **Sies S.p.a.**, Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a., Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Brescia)
DISTRIBUZIONE: **ASG Marco** SpA Via Fontana 17 - 20126 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai
CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Etto
Carlo Giglio
Andrea Manzella
Marialetta Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.p.a."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06.696461, fax 06.69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242

CONTRIBUTO A 3486
06/1012/1981
iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Nuovo. Iscrizione come giornale "rivista" nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa: **AREE:**
• **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89
Tel. 02.59966.1 - Fax 02.59966.469
• **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Stockholm
19126 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.168
• **LIGURIA:** Pisa Spati
16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.396552 - Fax 010.5185337
• **VENETO FRIULI TREVISTO A.S. e MANTOVA:** Ad En Pubblicità
31121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.6321199 - Fax 049.6309989
33101 Udine Via Emma 20 Callavedio, 7 - Tel. 0432.496422 - Fax 0432.487343
• **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad En Pubblicità
40100 Bologna Via D'Azeglio, 8 - Tel. 051.2601050 - Fax 051.2360219
Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Bello, 45A
Tel. 051.4219955 - Fax 051.4218112
• **MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblicità (Rivista) srl
47101 Grottano Reg. S. Marino Via L. Anacleto, 8
Tel. 0544.808181 - Fax 0544.809094
30100 Firenze Via dei G. Martini, 48 - Tel. 055.5811277 - Fax 055.578605
Pubblicità Locale: 30100 Firenze Via G. Martini, 9
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651
• **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord (Pini)
00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.8302151 - Fax 06.8336709
00121 Napoli Via del Metro, 43 scala A piano 2, box B
Tel. 081.4171711 - Fax 081.482596
08100 Cagliari Viale Trento, 40/42/44 - Tel. 070.694911 - Fax 070.673805

La tiratura dell'Unità del 12 giugno è stata di 147.013 copie